Rischia la camera a gas la giovane intellettuale comunista

Angela Davis durante una manifestazione dell'estate scorsa a favore dei detenuti negri nel carcere californiano

LA COMPAGNA ANGELA DAVIS

L'America dei campus e dei ghetti è con lei

Il governatore della California ne ha chiesto l'estradizione allo Stato di New York per concludere, con il verdetto di un tribunale, un'ignobile montatura

Quella di Angela Davis è una vicenda che non fa soltanto parte delle tante cronache scritte negli Stati Uniti del presente e del passato dalla gente di colore: è qualcosa di più perché oltre alla natura di un episodio generalizzabile c'è qui il simbolo di uno scontro duro e l'immagine precisa di un paese dove i contrasti esplodono con impressionante frequenza e con il loro carico di repressione e di giustizia a senso unico. Quale sorte attende oggi questa giovane militante comunista intellettuale, che ha cercato di saldare, con i mezzi di cui ha potuto disporre, la sua attività di studiosa all'esigenza della lotta delle masse di colore sia in quanto tali sia per il loro stato sociale?

Indice puntato

A questa domanda darà risposta il 9 novembre la giustizia dello Stato di New York — dove è stata arrestata dall'FBI alla metà del mese scorso — che dovrà decidere se estradarla in California come ha chiesto con spirito di vendetta il governatore Ronald Reagan per farla giudicare da un tribunale locale o se rilasciarla non ravvisando gli estremi del reato che le è stato imputato e che comporta la pena di morte. Secondo le norme statunitensi infatti un processo non può svolgersi in uno Stato diverso e il verdetto del tribunale di New York che tra l'altro ha fissato una cauzione enorme, di duecentocinquantamila dollari se sarà di scarcerazione potrà essere contestato dal ministero federale della giustizia che ha il diritto di istituire una sua giuria. Comunque andranno queste prime ed importanti vicende giudiziarie rimane il fatto che l'indice puntatole contro resta perché è stata paragonata a Manson perché l'FBI l'ha considerata il pericolo pubblico numero due perché l'hanno definita una «criminale di professione».

Le imputazioni formali contro Angela Davis sono note e si riassumono nella «corresponsabilità» nell'episodio dell'agosto scorso culminato nell'uccisione di un giudice californiano a San Rafael dopo un tentativo di evasione di tre detenuti di colore, ma sono note anche le altre accuse: c'è una sua frase innanzitutto «Sono comunista perché bisogna trovare soluzioni radicali ai problemi delle minoranze razziali e nazionali dell'America bianca e capitalista».

E c'è poi tutta la sua vicenda iniziata a Birmingham, in Alabama nella patria del razzismo dove è nata ventisei anni fa in una famiglia della media borghesia negra. Anche questo è un rimprovero: cresciuta nell'agiatezza pur nel clima terrorizzato di Birmingham bambina prodigio (a due anni suonava il piano a tre portava la madre a sentire i *recitals* di Langstone Hughes) a quindici anni fu invitata a partecipare ai corsi di un istituto superiore di New York, laureatasi in seguito in letteratura francese alla Brandeis University completò gli studi a Parigi alla Sorbona per poi ottenere una seconda laurea all'università Goethe di Francoforte sul «concetto di forza nel pensiero politico di Kant». A questi anni del suo soggiorno europeo risalgono i suoi primi approcci al marxismo consolidatisi poi in una lunga amicizia con Marcuse.

Il primo «caso Davis»

Nel 1969 fu chiamata a insegnare filosofia all'università Ucla di Los Angeles dove nacque il primo «caso Davis». L'FBI infatti chiese il suo allontanamento dall'insegnamento non solo perché negra ma anche perché iscritta al Partito comunista, militante attiva in un'azione che l'ha portata ad avere contatti con il *Black panther party* e con altri gruppi radicali. Il corpo accademico dell'Ucla dapprima accolse a maggioranza la richiesta dell'FBI ma poi fu costretto a respingerla per la protesta degli studenti del *campus*: il suo licenziamento era però solo rinviato.

Membro del «Che Lumumba club» un gruppo del PCUSA (il partito che Angela Davis ha scelto perché «pratica un marxismo realmente scientifico, sviluppa la coscienza di classe e ha prospettive di lunga portata») la giovane professoressa rifiutò così una carriera universitaria per cui molti insistevano ma che l'avrebbe indotta bene o male a diventare una voce isolata sempre sull'orlo di un'integrazione più intellettuale che sociale. La sua scelta è stata il contrario più immediata e drastica in uno stato — quello californiano — dove all'espressione più conservatrice del potere impersonato da Ronald Reagan governatore repubblicano si contrappone la paurosa condizione sociale della gente di colore colpita sia dalla crisi del precario sviluppo industriale della costa occidentale legato soprattutto all'andamento della guerra in Asia sia da una struttura statale che dalla giustizia ai diritti civili è profondamente razzista.

È quindi comprensibile come l'*establishment* si sia sentito definitivamente tradito di fronte alla partecipazione di un'intellettuale socialmente agitata alla lotta dei detenuti negri del carcere di Soledad («*Soledad brothers*» i «fratelli» che avevano protestato sia contro il trattamento inflitto loro dai secondini bianchi sia contro un ordinamento giudiziario che consente a un tribunale di trattenere in prigione con una sentenza che si ripete di anno in anno detenuti i quali hanno già scontato la loro pena: a Soledad dunque nel corso di una rivolta un secondino fu ucciso e tre «fratelli» venivano giudicati a San Rafael per quel fatto da una giuria composta di soli bianchi. Quello che accadde il 7 agosto in quel tribunale è abbastanza noto: un giovane negro Jonathan Jackson, allievo e in alcune occasioni guardia del corpo di Angela cercò di liberare i tre processati trattenendo in ostaggio il giudice; la polizia fece fuoco e li ammazzò tutti ma dell'uccisione del giudice fu accusato Jackson il quale era armato di una pistola automatica Browning di una carabina militare M 1 e di un fucile da caccia, armi che erano state acquistate dalla giovane professoressa e registrate sotto suo nome. Da qui appunto la «corresponsabilità» di Angela Davis in un omicidio che tra l'altro non è stato nemmeno provato e da qui inoltre la caccia che l'FBI le ha scatenato contro in un paese, gli Stati Uniti, dove tutti hanno la possibilità di acquistare armi e dove la stessa Angela era stata più volte minacciata di morte.

Angela Davis continua lo sciopero della fame nel carcere di New York dov'è rinchiusa

Lo sciopero della fame

Questa è la cronaca: adesso si attende la sentenza del 9 novembre ma non è un'attesa passiva. All'indice puntato da Nixon da Agnew da Reagan dall'America razzista contro la giovane comunista questa risponde ora con l'unica arma di cui dispone in carcere, lo sciopero della fame e rispondono altre migliaia di persone come è successo a Detroit dove un ragazzo di colore che distribuiva volantini dov'era scritto «Angela è innocente» è stato ucciso e dove centinaia di persone hanno reagito a questo nuovo crimine, rispondono nei ghetti e nei *campus* con una frase che può sembrare retorica: «Angela noi ti amiamo» e in un modo diverso da quello che l'ha arrestata e che testimonia che la vicenda non è che al suo inizio. A coloro che si chiedono quanto sangue il caso di Angela Davis farà scorrere si può rispondere con una frase della nostra compagna americana: «Si rischia la vita quando si combatte il capitalismo ma la nostra vita individuale è meno importante della lotta che si conduce. Quello che conta è soprattutto creare lo spirito collettivo opponendosi all'egoismo personale ma permettendo nello stesso tempo alla personalità di ognuno di svilupparsi interamente». È proprio un'altra America.

Renzo Foa

Deludente prima europea a Roma

«Giochi da ragazzi» che sanno di vecchio teatro

Il dramma di Robert Marasco interpretato da Paolo Stoppa ed Enrico Maria Salerno (che è anche regista dello spettacolo)

«Prima» italiana ed europea a Roma al Quirino di *Giochi da ragazzi*, opera dell'americano trentatreenne Robert Marasco data con successo a Broadway nel febbraio scorso: la tempestività del nostro teatro nell'impadronirsi di quanto si produce oltre Atlantico non è stata sempre commendevole (anzi) del resto anche le critiche «positive» della stampa di là sintetizzate in un manifesto pubblicitario che il programma riporta avrebbero dovuto indurre a qualche cautela. A noi per esempio leggere di «genuine grand guignol horror» fa accapponare la pelle ma per altri motivi.

Orrore da grand guignol, non sappiamo se propri o genuino, ce n'è comunque in questo «good solid melodrama» (ma davvero buono e solido sia pure come melodramma?) che si svolge in un collegio cattolico dove i giovani allievi — tutti maschi — si dedicano con sempre maggior frequenza ad atroci pratiche sado-masochistiche. La violenza segreta scatenatasi con sevizie di sapore quasi rituale tra quei ragazzi appare sempre più quale riflesso ingigantito del rapporto di teso odio creatosi da tempo tra due insegnanti laici Dobbs e Malley: il primo con trent'anni di anzianità nello stesso istituto predica l'indulgenza e la confidenza verso gli studenti, il secondo è per il pugno di ferro per il rigore assoluto. Ma a poco a poco scopriremo che forse il maggior responsabile della situazione è il bonario, il comprensivo Dobbs, in realtà un ipocrita calunniatore il quale perseguita Malley con stimoli, provvedimenti, telefonici epistolari svelando (o inventando) torbidi retroscena della vita privata di costui. Cosicché Malley dovrebbe fungere da capro espiatorio e infatti toltagli la cattedra si uccide. Poi la scuola viene chiusa ma ora è Dobbs a trovarsi alla mercé degli invasati giovanotti rimasti nei paraggi.

I professori in abito talare e lo stesso rettore del collegio hanno intanto assistito, impotenti (o contribuendovi con stolide misure amministrative), al precipitare degli avvenimenti: né ha potuto contrastarli il docente di storia Reese, discente anche lui fino a poco fa e anche lui travolto a un dato punto dalla follia collettiva. Avrà dunque ragione il rude padre Penny dalla bottiglia facile nel chiamare ironicamente in causa il Demonio? Quello di Robert Marasco, certo, è un satanismo da quattro soldi più vicino agli approssimativi *resoconti giornalistici* di episodi (magari recenti o attuali) di cronaca nera o giudiziaria che a tutta una rispettabile tradizione della letteratura anglosassone. I modi e i motivi del «plagio» esercitato sui collegiali rimangono in verità ignoti e la sorda ostilità fra Dobbs e Malley puntellata da tali elementi psicopatologici non è sufficiente nemmeno a un avvio di spiegazione per tanta gratuita nefandezza.

Forse Marasco voleva dirci che il potere in qualsiasi maniera fondato e mantenuto con brutale autoritarismo o con sottigliezza paternalistica genera disastri e che la pedagogia è di per sé una forma di prevaricazione e che la religione non serve o non basta a guarire il male oscuro dell'umanità. Ma nessuno di questi possibili significati è legittimato dal linguaggio che il drammaturgo adopera, linguaggio d'accatto che rimescola gli avanzi del teatro statunitense dell'ultimo quarto di secolo da Williams a Miller a Albee e che è reso maggiormente fastidioso da qualche più o meno trasparente ambizione di tragedia (l'inizio del testo si fregia d'una citazione di Sofocle, il primo racconto di Reese vorrebbe avere la cadenza di quello d'un classico Messaggero greco).

Per mettere in scena *Giochi da ragazzi* si è costituita una nuova Compagnia facente capo a Paolo Stoppa e ad *Enrico Maria Salerno* e Salerno ha curato egli stesso la regia dichiarando di porsi «al servizio esclusivo dell'Autore». Qui veramente siamo nel «plagio»: altrimenti non si capisce perché un uomo di teatro sensibile e intelligente (e che ha fornito lusinghiera prova di sé anche quale autore cinematografico) debba realizzare oggi nel 1970 uno spettacolo tanto convenzionale, intonato come un mediocre *thriller* da schermo largo e congegnato con tutti i prevedibili effetti ed effettacci di immagini di luci e di suoni di rumori (tempesta notturna inclusa) e appesantito più che agevolato dallo impianto scenografico originale di Jo Mielziner. Come attori Salerno (che è Malley) si destreggia con dignità nella parte e così fa Paolo Stoppa (che è Dobbs) ma entrambi appaiono al di sotto della loro misura migliore e quasi impacciati da un difetto d'intima convinzione. Giuseppe Pambieri, Tino Bianchi, Ugo Maria Morosi, Giulio Platone completano correttamente il quadro degli «adulti». Dei ragazzi è almeno da ricordare Emilio Bonucci. Le accoglienze sono state buone e si replica.

Aggeo Savioli

---

le prime

Musica

Nuova Consonanza

Si scopre che la musica contemporanea nel complesso è triste. Feldman perché dovrebbe essere allegra [illegible] che passa come ombra fuggente. La *Schola Cantorum* di Stoccarda fondata e diretta da Clytus Gottwald meraviglioso complesso corale così ben amalgamato e riccamente timbrato ha presentato (Sala accademica di via dei Greci, seconda puntata del Festival di musica contemporanea) aspetti di una possibile nuova musica sacra.

Ha incominciato Dieter Schnebel con un'ampia composizione (34 minuti) *Fuer Stimmen (... mi a est)* che vuole essere la continuazione di preghiere dopo quelle ufficiali della Messa. Schnebel si è rifatto più che a quelle tradizioni medievali che riconoscevano da quei tratti [illegible] la divinità con giochi e capriole sull'altare. E Schnebel è un abilissimo giocoliere della voce umana. Ma la sua giocondità è fittizia: svela l'impossibilità di un canto e sempre un *cantus interruptus* che ripiega in sbuffi e rabbuffi, squittii, vocio di latini, sussurri, gorgheggi smorzati soffocati. Il tutto poi in una pluralità di lingue e in una gamma di suoni che recupera anche quelli di agnelli di Dio in carne e ossa osannanti e belanti.

Quel che si è sentito dopo Schnebel era già scontato e superato: un *Lux aeterna* di Ligeti peraltro limpido e intenso, un'orazione funebre di Boulez realizzata dallo stesso Gottwald dedicata alla scomparsa di Adorno, un *Hallelujah* di Mauricio Kagel che volgeva in sfacciataggine l'accorta e castigata vocalità di Schnebel presente in sala e applauditissimo.

e. v.

Jazz

Franco Cerri e Martial Solal

L'altra sera a «Lunedì del Sistina» nel quadro di un ciclo interamente dedicato al jazz hanno proposto al pubblico il chitarrista italiano Franco Cerri. Cerri è uno degli inventori del jazz all'italiana quello sentimentale e un po' schematico che accompagna i ricordi del dopoguerra e le esperienze del neorealismo non soltanto cinematografico. Cerri è un buon chitarrista autodidatta ed è riuscito a raggiungere soddisfacenti successi in paesi dove il jazz è di gran lunga meglio eseguito che da noi. Ha un difetto però: manca di un aggiornamento musicale e rischia di diventare monocorde. Il suo complesso lo accompagna eccellentemente, primo fra tutti il giovane batterista Tullio De Piscopo più bravo nell'«after drum» che nell'assolo.

Dopo di lui arriva un omone molto sicuro che con poche parole si immerge nel suo pianoforte. Si tratta del francese *Martial Solal che nome a parte* assomiglia davvero ad un marziano. Il suo *sound* è particolarissimo e senza tregua scaturisce un ritmo «interrotto» che disorienta per la varietà ossessionante. Cercheremmo di definirlo jazz sadomasochista. Solal è portentoso ma da buon francese non dà troppa confidenza al pubblico che anche se non foltissimo ha le lacrime agli occhi. Tutto sommato un personaggio «godardiano» (non a caso infatti Solal curò per Godard le musiche del film *Fino all'ultimo respiro*). Tanti applausi e richieste di bis.

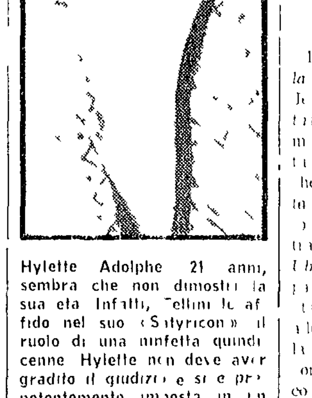
vice

E' morto a Parigi l'attore Fernand Gravey

PARIGI, 3

L'attore cinematografico e teatrale francese (ma di origine belga) Fernand Gravey è morto improvvisamente ieri sera. Aveva poco meno di 65 anni essendo nato a Bruxelles il 25 dicembre 1905. A Bruxelles giovanissimo aveva mosso i primi passi sulle scene ma era stato anche abbastanza a lungo in America. Dal '23-'24 in ogni modo Fernand Gravey (il suo vero *nome era Fernand Mertens*) si impose a Parigi fra gli attori delle nuove leve come disinvolto interprete di un repertorio prevalentemente *boulevardier* cui sarebbe tornato anche nel dopoguerra. Dal '34 al '45 la sua attività fu infatti largamente assorbi*ta dal cinema mentre nell'ul*timo quarto di secolo l'attore si divise abbastanza equamente tra ribalte e schermi. Una cinquantina i lungometraggi da lui interpretati in Europa e in America spesso sotto la direzione di importanti registi. Da ricordare tra gli altri *Il re e la ballerina* e *Il piacere dello scandalo* (37-38) di Mervyn Le Roy, *Il grande valzer* di Duvivier (di poco successivo) che raccontava romanzandola la vita di Johann Strauss, *Paradiso perduto* di Abel Gance che fu forse il suo maggior successo di pubblico agli inizi del conflitto, *Amanti senza domani* (1941) di L'Herbier da una commedia di Salacrou, *Le capitaine Fracasse* (1943) in Italia edito col titolo di *La maschera sul cuore* di Abel Gance e il notevole *La Ronde* (1950) di Max Ophuls dalla famosa commedia di Schnitzler *Girotondo* vietato per anni dalla censura nostrana.

Hylette ninfetta che protesta


Hylette Adolphe 21 anni, sembra che non dimostri la sua età. Infatti, Fellini le affidò nel suo «Satyricon» il ruolo di una ninfetta quindicenne. Hylette non deve aver gradito il giudizio e si è prepotentemente imposta in un concorso per fotomodelle a Melbourne. In questo modo sembra volerci dire: «Ormai, ho l'età».

Si prepara una «operazione Barrault» anche per Alfred Jarry

PARIGI, 3

Dopo aver montato *Rabelais* attraverso la sua opera Jean-Louis Barrault affronterà [illegible] Alfred Jarry [illegible] Barrault [illegible] *Ubu* [illegible] contemporanea. Protagonisti dello spettacolo saranno Jean [illegible] Robert [illegible] Michel [illegible] Dupeyron e Geneviève [illegible]

Una eccezionale testimonianza

Non si fermò il teatro a Leningrado assediata

LENINGRADO, 3

All'attività teatrale che funzionò a Leningrado assediata dai nazisti durante la seconda guerra mondiale è dedicata una miscellanea edita sotto il titolo *Senza posa*. Si compone dei ricordi di trenta registi artisti e musicisti veterani del «Teatro del blocco» come lo chiamavano i leningradesi.

Gli autori raccontano che nella città priva di viveri, combustibile e luce, sottoposta senza interruzione ai bombardamenti dall'aria e da terra, gli spettacoli ed i concerti continuavano. Gli attori davano le loro rappresentazioni sia negli ospedali sia in prima linea ad alcuni chilometri dal centro della città.

A quell'epoca i teatri [illegible] gli attori delle diverse *troupes* rimaste nella città assediata.

Durante i novecento giorni di assedio Leningrado restò il centro tradizionale della vita culturale dell'URSS. Nella città assediata Dimitri Sciostakovic creò la celebre *Settima Sinfonia detta di Leningrado*. Il giorno in cui essa venne eseguita per la prima volta dalla Orchestra Filarmonica di Leningrado — era l'autunno del 1942 — le batterie antiaeree e l'aviazione da caccia non permisero ai bombardieri nemici di aprirsi la via verso la città. L'artiglieria ridusse al *silenzio le batterie hitleriane* che avevano cercato di dirigere i loro colpi sulla zona dove si trovava la Filarmonica.

Rinviati a giudizio attori e realizzatori di «Interrabang»

BOLOGNA, 3

Gli attori Corrado Pani, Beba Loncar e Shoshana Cohen, il regista Giuliano Biagetti, il produttore Segarelli, il distributore Santalucia e nove gestori di sale cinematografiche di Bologna, Roma, Milano, Torino, Genova, Bergamo, Mantova e Taranto sono stati rinviati a giudizio sotto l'accusa di partecipazione a spettacolo osceno. Corpo del reato il film *Interrabang* che fu proiettato in prima assoluta il 31 dicembre del 1969 in un cinema di Bologna. Il processo sarà celebrato dunque davanti al tribunale del capoluogo emiliano.

---

controcanale

NON C'È MEGLIO CHE TENGA — *Peggio era prima e più peggio è ora: questa frase posta da un contadino lucano a Luigi Comencini potrebbe costituire un'ottima definizione di quello che in questo paese e nella società capitalistica in generale viene chiamato progresso. Non a caso il contadino in questione era un bracciante dell'ente di riforma agraria: il suo giudizio sulla condizione di assegnatario rispetto a quella precedente di bracciante è racchiuso appunto in quella frase.*

Anche in questa quinta puntata dell'inchiesta I bambini e noi Comencini ci ha sottoposto alcuni impressionanti aspetti della realtà italiana. La puntata si è retta soprattutto su una serie di immagini girate e montate con la consueta intelligenza e delle interviste-colloquio condotte da Comencini come al solito con la tenace volontà di rendere evidenti il più possibile le diverse situazioni. Basti pensare alla parte su Monte S. Angelo nella quale senza alcun timore di ripetere più volte le medesime cose il regista ha continuato a descrivere una dopo l'altra le situazioni delle famiglie degli emigrati: è anche in questo modo che si può dare al telespettatore la esatta sensazione del peso di un fenomeno. In questa parte tra l'altro Comencini ha adoperato di nuovo il montaggio in totale e la funzione di commento parlato è stata quando con un brusco stacco ha introdotto via l'uno e l'altro colloquio con bambini pugliesi a metà sequenza dell'elegante [illegible].

Eloquente era pure la parte dedicata ai quartieri degli immigrati di Torino nella quale la netta separazione tra torinesi e meridionali emergeva direttamente dalle immagini e dalle parole degli intervistati anche oltre le più giuste osservazioni del commento.

Anche in questa puntata come e più che nelle precedenti attorno al filone centrale — la condizione dei bambini — si accumulavano dati, informazioni, scoperte che riguardavano altri aspetti della realtà italiana (pensiamo ad esempio al breve angoscioso colloquio con l'invalido siciliano suonatore di chitarra: una sequenza perfettamente misurata nella sua commozione dalla quale gli specialisti della lacrima tipo Cresci, Biagi e compagni potrebbero imparare molto). Questa volta però Comencini non è riuscito a enucleare bene il suo discorso e la congerie del materiale ha rischiato a momenti di sommergerlo.

Eppure i due temi da lui posti — l'assenza della figura paterna e il rapporto dei figli degli immigrati con la scuola — erano di grande rilievo e avrebbero potuto se approfonditi dar luogo ad osservazioni di utilità decisiva ai fini dell'indagine sulla condizione dell'infanzia in Italia. Ma questo era il tipico caso in cui dalla descrizione sarebbe stato necessario passare all'analisi rinunciando magari a una parte delle informazioni per scavare in una situazione ben circoscritta. Che cosa non sarebbe potuto venir fuori ad esempio da una indagine approfondita su quella quarta media popolata di bambini timorosi di essere bocciati e guidati da quel tipo di insegnante torinese? Una simile indagine avrebbe potuto dare un tema concreto sul video alle caratteristiche della scuola di classe, così come un'analisi approfondita degli atteggiamenti dei figli degli emigrati pugliesi avrebbe evitato che il discorso del regista in questa circostanza si limitasse alla consueta e largamente ripetuta nostalgia per la «unità della famiglia».

g. c.

Programmi Rai-TV

TV nazionale

- 10,00 Roma: il Presidente della Repubblica rende omaggio al Milite Ignoto
- 12,30 Sapere — A cura di Angelo D'Alessandro. Va in onda un profilo di Robert Koch
- 13,00 Mare aperto — La puntata di oggi è dedicata alla storia della nave
- 13,30 Telegiornale
- 16,00 Sport — Da Bergamo la telecronaca del Trofeo di ciclismo Baracchi
- 17,00 *Per i più piccini* — Dodici mesi: Cilindro a sorpresa
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi — Lazarillo
- 18,45 Come diventare un direttore d'orchestra cantante e vivere felice — Spettacolo con Augusto Martelli e Mariolina Cannuli
- 19,15 Sapere — «I proverbi ieri e oggi»
- 19,45 Telegiornale Sport — Cronache del lavoro e dell'economia del lavoro — Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 *Islam* — Quinta puntata della serie di servizi di Folco Quilici dal titolo «Unità e diversità»
- 22,00 *Mercoledì Sport*
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Rischiatutto — Gioco a quiz presentato da Mike Bongiorno
- 22,15 Dieci miliardi di anni — Terza e ultima trasmissione dal titolo «Il lungo viaggio dell'uomo»

Radio 1°

Giornale radio: Ore 8, 13, 15, 20, 23,05; 6 Mattutino musicale; 6,54 Almanacco; 7 Taccuino musicale; 7,30 Musica espresso; 7,45 Ieri al Parlamento; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 Voi ed io; 12 Contrappunto; 12,43 Quadrifoglio; 13,15 La radio in casa vostra; 14 Buon pomeriggio; 16 Programma per i piccoli; 16,20 Per voi giovani; 18,15 Carnet musicale; 18,30 Parata di successi; 18,45 Canti alpini; 19 Musica 7; 19,30 Luna park; 20,15 Ascolta si fa sera; 20,20 Il governo di Verre; 21,40 Concerto del complesso «I solisti veneti» diretto da Claudio Scimone; 22,15 Ballata per una città

Radio 2°

Giornale radio: Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6 Il Mattiniere; 7,24 Buon viaggio; 7,35 Biliardino a tempo di musica; 7,59 Cantano The Romans; 8,40 I protagonisti: pianista Martha Argerich; 9 Romantica; 9,45 Florence Nightingale; 10 Poker di assi; 10,35 Giro del mondo in musica; 12,35 Formula uno; 13,45 Quadrante; 14,05 Juke-box; 14,45 Musica per banda; 15,15 Motivi scelti per voi; 15,35 Louis e Lara; 16 Musica e sport; 17,10 Pomeridiana; 17,55 Aperitivo in musica; 18,45 Stasera siamo ospiti di; 19 Piacevole ascolto; 19,55 Quadrifoglio; 20,10 Il mondo dell'opera; 21 Il nervotreno; 22 Poltronissima; 22,40 La figlia della portinaia; 23,05 Le nuove canzoni italiane; 23,35 Dal V Canale della Filodiffusione, musica leggera

Radio 3°

Ore 10 Concerto di apertura; 10,40 Sinfonie di Luigi Boccherini; 11,15 Concerto del Coro da Camera della RAI diretto da Nino Antonellini; 11,40 Musiche italiane d'oggi; 12 L'informatore etnomusicologico; 12,20 Il Novecento storico; 13 Intermezzo; 14 Fuori repertorio; 14,20 Giovanni Battista Pergolesi; 14,30 Melodramma in sintesi: «L'arlesiana»; 15,30 Ritratto di autore: Modesto Mussorgski; 16,15 Orsa minore: Nebbia; 18,30 Musica leggera; 18,45 Piccolo pianeta; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,15 Il 1870: una svolta nella storia d'Europa e d'Italia; 21 Il Giornale del Terzo